



DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO



Cattedrale di Forlì
venerdì 13 settembre 2024

PRESENTAZIONE DEL RESTAURO DEL "CHRISTUS TRIUMPHANS"

a cura della restauratrice dott.ssa Carlotta Scardovi
e del prof. Gianfranco Brunelli



Ben tornato a casa! Sì, a casa. È probabile che il *Christus triumphans* sia un'opera della fine del 1100, probabilmente databile tra il 1180 e il 1190. E sia un crocifisso donato per la nuova Cattedrale dopo il devastante incendio del 1173. Magari durante quell'incendio andò perduto un crocifisso forse simile a questo e il fatto spinse l'abate vallombrosano di San Mercuriale a donare al Vescovo Alessandro un nuovo *Christus triumphans*. Siamo abituati al fuoco. Veneriamo qui a due passi l'immagine della Madonna salvata dalle fiamme quasi 600 anni fa. È, quindi, questa statua lignea, il segno di una ripresa dopo una sciagura. Simbolo della comunità e della comunione ecclesiale. Di vittoria del bene sul male.

Uno straordinario restauro ad opera della restauratrice dott.ssa Carlotta Scardovi ci consente di restituire non solo ai turisti ma a tutti i fedeli la possibilità, ammirandolo, di confermare la fede nel Cristo vivo. Vivo perché risorto dai morti. Vivo perché gli occhi sono aperti e guardano con sguardo severo ma sereno avanti a sé. E ci invita, a nostra volta, a guardare avanti.

Sono occhi che incoraggiano chi lo guarda. Non solo Cristo condivide il dolore e la sofferenza, come tutti i crocifissi, ma questo – come tutti i crocifissi trionfanti – incoraggia e conferma la fede nella vita eterna. È significativa anche la coincidenza con il quinto anniversario della beatificazione di Benedetta Bianchi Porro, dovadolese che ha accolto la croce della malattia, trasfigurandola con la speranza nella risurrezione. Beata Benedetta incarna sia il crocifisso morto sulla croce che il crocifisso risorto.

Provvidenza ha voluto che un benefattore abbia colto la necessità di un restauro non solo per restituire il crocifisso all'ammirazione dei visitatori o alla devozione dei fedeli, ma per farlo anche diventare un protagonista della liturgia di questa Cattedrale, in particolare durante l'Anno Santo dell'incarnazione del 2025.

Come richiesto dalle celebrazioni previste a livello locale, a ogni Diocesi è richiesto di individuare un crocifisso che diventi simbolo dell'Anno Santo 2025 e punto di riferimento per tutte le celebrazioni e i cammini di speranza e misericordia che qui si daranno appuntamento.

La collocazione straordinaria consentirà di raccoglierne il messaggio che ci arriva dalla storia e nello stesso tempo potrà diventare un faro per la vita personale di ogni fedele e delle comunità cristiane che qui verranno in pellegrinaggio per ricevere dalle sue braccia spalancate la misericordia di Dio.

Poi, al termine dell'anno, decideremo sulla sua collocazione definitiva. Per ora, come disse già nella sua Cattedrale il Vescovo Tonino Bello, questo crocifisso è in una collocazione provvisoria.

Ringrazio innanzitutto il Capitolo che ha compreso e colto l'occasione del restauro e della nuova collocazione in attesa di una collocazione definitiva.

Ringrazio il benefattore che ha donato alla città e alla Cattedrale una delle opere più antiche e significative, testimone sempre eloquente della forza della fede. Non sono tanti i crocifissi trionfanti del XII secolo conservati in una così singolare bellezza.

Ringrazio la restauratrice dott.ssa Scardovi che ha saputo, oltre a tutto il resto, restituire al Cristo gli occhi aperti, senza i quali aveva

perso la sua straordinaria forza. Prima era come tanti, ora è come pochi crocifissi in Italia.

Colgo una sintonia. Il quadro della Madonna del Fuoco superò le minacce di un incendio e si salvò dalle fiamme devastatrici. Questa opera viene dopo un incendio che devastò la precedente cattedrale e le opere lignee che andarono perdute. Anche se io oso pensare che si stia l'unica opera a salvarsi; ci sono infatti alcuni segni di bruciature che non rendono impossibile questa ricostruzione.

Invece, è molto più probabile che un rifugiato in fuga da Firenze per motivi politici, e che andava ramingo di luogo in luogo, durante il soggiorno forlivese si inginocchiò in preghiera proprio davanti a questo crocifisso. Il profugo era Dante Alighieri. La preghiera di Dante ci ricorda la sua fede e il suo amore esigente per la chiesa. Sono passati più di 700 anni da allora, ma la Divina Commedia e questo crocifisso – e soprattutto i fedeli che pregano e pregheranno davanti a questo crocifisso – ci ricordano l'attualità e la forza della fede, di ieri come di oggi.

Il crocifisso è vivo non perché questa statua lignea è rappresentata con gli occhi aperti, ma perché il vangelo del crocifisso vivente anima la fede, la speranza e la carità di noi uomini e donne del XXI secolo. Siamo noi, altri Cristo, segno visibile dell'invisibile. Siamo forse scossi dai tanti problemi che dobbiamo affrontare ogni giorno, ma non siamo smarriti, né tiepidi. Siamo nella nebbia, ma non ci siamo persi, perché il Cristo è con noi, fino alla fine dei secoli.

+ Livio Corazza
Vescovo di Forlì-Bertinoro

UN CRISTO CHE REGNA DALLA CROCE

Marco Servadei Morgagni

Commissione diocesana per l'arte sacra

Il crocifisso ligneo della Cattedrale di Santa Croce a Forlì è un capolavoro della scultura medievale europea.

Documentato nella Cattedrale solo in epoca moderna, si suppone che l'opera fosse già presente nell'antica chiesa riedificata in seguito a un incendio nel 1173, e dunque nell'edificio precedente ai rifacimenti quattrocenteschi, poi a quelli successivi del 1841.

Essa è dunque la più antica testimonianza artistica e di fede presente nel Duomo forlivese.

Le dimensioni monumentali del crocifisso (310 x 206 cm) impongono di pensare a una collocazione originaria in posizione preminente, con molta probabilità fissato a una trave o a un arco nella zona superiore del presbiterio.

Anche la scelta dell'iconografia del *Christus triumphans*, largamente in uso nell'alto medioevo, confermerebbe la collocazione centrale della scultura: nella zona presbiterale, ben visibile dall'ingresso e da tutta la navata, Cristo si presentava nelle chiese del tempo in qualità di *Pantocratore* ('signore del mondo'), in trono, a mezza figura benedicente, oppure, come in questo caso, in qualità di salvatore vittorioso sulla croce.

Nel crocifisso di Forlì le insegne regali del Salvatore sono ben evidenti: la corona a quattro punte, il perizoma purpureo, ricamato e decorato sul bordo da gemme che prefigurano la gloria della Gerusalemme celeste, lo sguardo intenso e la postura rilassata, l'assenza di qualsiasi segno di patimento sul corpo. La posa in particolare, nella sua totale frontalità e simmetria, è decisamente efficace nel trasmettere un senso di imponente solennità.

Il rapporto uomo-croce, risolto con un'apparente semplicità,

nasconde però una profonda sapienza tecnica e teologica. La scelta di poggiare i piedi su un suppedaneo e di tenerli separati, così come la flessione delle braccia in gesto disteso e volontario, riescono infatti a disgiungere quasi completamente il corpo dal supporto della croce e quindi ad accentuare il senso di leggerezza della figura, nonché di sovrapposizione, piuttosto che di dipendenza, del Cristo dalla Croce. La figura e il simbolo sono connessi, ma il Salvatore riesce a imporsi al fedele con una visione ieratica e niente affatto drammatizzata, che può anche prescindere strettamente dalla presenza del Legno.

Più si è approfondita la conoscenza dell'opera (restauri del 1987 e 2024), più è emersa l'eccezionalità di questo crocifisso. A partire dallo stato di conservazione, complessivamente molto buono in rapporto all'età; poi la perizia tecnica con la quale è stato realizzato, utilizzando solo due grossi tronchi, incrociati essi stessi, uno per testa, busto e gambe, l'altro per le braccia.

Sorprendente il modellato, delicatissimo, che connota la scultura e le conferisce sapientemente carattere maestoso e coinvolgente. Coadiuvano il morbido modellato ricchi interventi pittorici, ancora ben riconoscibili e determinanti, quali il cartiglio, con la singolare iscrizione "mista", in latino e greco latinizzato, il perizoma dove gocce, finte pietre preziose (si ipotizzavano anche inserti in lame metalliche, come nella corona), una cintura dipinta e finte ombre, concorrono alla plasticità del panneggio.

Infine un piccolo capolavoro di naturalismo è riservato a una parte minore della scultura, la mensola che regge il Cristo, sagomata a larghe foglie ma pure dipinta con una trama dettagliata di fiori di cardo policromi.

Problematica risulta la cronologia dell'opera, nonché la sua collocazione in un contesto culturale specifico. Una parte della critica vi ha visto un riflesso, in territorio padano, del rinnovamento delle im-

magini avvenuto in Europa a cavallo tra XI e XII secolo (Quintavalle); altri invece hanno colto similitudini con crocifissi più tardi, databili alla fine del XII secolo (Colombi Ferretti, Cervini, Viroli). Per quanto riguarda influenze stilistiche si è invece passati da ipotesi di derivazione da modelli ottoniani e sassoni, fino al confronto con crocifissi monumentali appartenenti a territori del centro e nord Italia anche molto distanti tra loro: Casale Monferrato, Piacenza, Fidenza, Vercelli, Arezzo, Firenze, Matelica.

Il confronto con questi rari crocifissi del basso medioevo, fa emergere però la straordinaria unicità dell'opera, piuttosto che le similitudini. Al di là di qualche singola analogia, il crocifisso di Forlì si distingue sempre in ciascun paragone per una dirompente presenza plastica (di "ingombro fisico" parla Colombi Ferretti) assai inferiore in qualunque altro esemplare. Oltre allo sguardo penetrante, riemerso in seguito all'ultimo restauro, è l'intero volume della figura, affidato a una sapiente sintesi di naturalismo e purismo geometrico, a imporsi allo sguardo con forza rara.

Proprio per questa complessiva e nuova concezione dell'anatomia e del panneggio (non più falcato ma a pieghe corpose ed esclusivamente verticali), l'opera forlivese tradisce una scioltezza che è peculiare dell'area padana e per certi versi prossima a una sensibilità duecentesca. Come non pensare allora a una sorta di anticipazione nel crocifisso di quei valori formali che troveranno ulteriore e più radicale espressione nella *lunetta* di San Mercuriale, del cosiddetto Maestro dei Mesi (1230 circa), altro caposaldo della grande scultura europea presente in città?



SINTESI DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO ESEGUITI

(dicembre 2023 - luglio 2024)

Carlotta Scardovi

Restauratrice

Descrizione e tecnica esecutiva del manufatto

Si tratta di una scultura policroma in legno scolpito, di grandi dimensioni e grande pregio, scolpita ed assemblata, ricoperta con preparazione a gesso e colla e dipinta. Il manufatto poggia su una croce anch'essa lignea, originariamente quadrilobata e dipinta a lacca nera con tracce di decorazioni policrome e dorate.

Interventi precedenti

Sono evidenti precedenti interventi manutentivi e di restauro di vario tipo. La croce, originariamente quadrilobata, ha subito delle modifiche strutturali. Lo si evince dalle estremità che sono state ridimensionate e segate. La policromia originale è conservata in particolare sul perizoma e sulla croce.

Stato di conservazione prima dell'intervento di restauro

Tutta la superficie dipinta si presentava ricoperta da uno spesso strato di depositi superficiali di particolato atmosferico. Erano presenti diffusamente numerose gocciolature di pittura murale grigia, dovute a percolazione di acqua dal soffitto. Si rilevava, inoltre, la parziale presenza di sollevamenti di preparazione e pellicola pittorica con presenza di lacune, fessurazioni e crepe, con distacchi sia sulla materia originale, sia sulle stuccature del precedente intervento di restauro. Nelle pieghe del perizoma sono presenti, infine, numerose bruciature di candele.

Il supporto ligneo, seppure in discreto stato di conservazione da un punto di vista strutturale, presentava recenti fori di sfarfallamento di insetti xilofagi, indice di una possibile infestazione in corso.

Obiettivo dell'intervento realizzato

Obiettivo principale dell'intervento svolto è stato quello di intervenire sui fenomeni di degrado che potessero compromettere la conservazione dell'opera nel tempo.

Trattandosi di un'opera di così alto pregio l'intervento di restauro eseguito ha permesso di garantirne l'integrità, la tutela e la valorizzazione, migliorandone al contempo la possibilità di fruizione legata ai valori di fede, culturali e storico-artistici.

Documentazione fotografica:

La documentazione fotografica dettaglia alcuni particolari prima del restauro, quali:

– depositi superficiali, percolazioni, gocciolature di pittura murale e fessurazioni;



– gli occhi prima del restauro con frammenti di policromia originale affioranti.



Sono inoltre riportate le principali fasi del lavoro svolto, quali:

- pulitura della superficie, ossia rimozione dei depositi superficiali come nerofumo, particolato atmosferico e gocciolature di pittura murale;
- consolidamento del supporto e della pellicola pittorica, rimozione di vecchie stucature instabili, stuccatura di lacune e crepe.



- disinfestazione antitarlo effettuata con imbibizione di prodotto a base di permetrina.



È stato inoltre possibile, tramite l'intervento, approfondire la conoscenza degli elementi lignei costituenti la preziosa opera. Il Crocifisso, dalla corona alle caviglie, è legno di tiglio ricavato da un unico tronco scavato sul retro. Le braccia sono della stessa essenza lignea e sono collocate ad incastro in uno scasso all'altezza delle spalle. Mani e piedi, infine, sono aggiunti e fissati con perni anch'essi lignei.



Particolare del volto prima del restauro e dopo il restauro:



PREGHIERA DAVANTI AL CROCIFISSO

di San Francesco d'Assisi

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.

Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.

Amen.

